

NON SOLO NUVOLE NERE

Pier Gianni Tonetti*

Io vivo a Biella dalla nascita.

Non mi sono mai posto il problema del suo futuro: il territorio cresceva con me, in fretta e con trasformazioni così profonde da non lasciare spazio a fantasie e progetti.

Da architetto appassionato, ho visto i cantieri procedere con la rapidità con cui gli imprenditori sviluppavano i loro tessuti, e moltiplicarsi come venivano moltiplicati gli investimenti.

La stagnazione economica stimola a concepire un progetto più ampio, quello del territorio, da ripensare e ricostruire, non con i mattoni, ma con idee e fantasia.

Per anni abbiamo guardato, con un poco di invidia, le realizzazioni architettoniche delle altre parti del mondo e abbiamo sognato il giorno in cui anche da noi sarebbe stato possibile fare altrettanto, non con la pigrizia di chi non vuole lasciare il nido, ma con l'ambizione di chi ama la sua terra e vuole migliorarne l'aspetto; perché il punto fondamentale è proprio questo: i biellesi amano la loro terra, a malincuore la lasciano, ed appena possibile ritornano, con la viva speranza di ritrovare tutto come quando sono partiti.

Ma adesso non si può più, è ora di cambiare, di guardare al passato per gli insegnamenti che ci può trasmettere e non con la nostalgia dei bei tempi trascorsi. Il territorio è ricco di peculiarità specifiche, nella sua configurazione e nella sua storia, si devono cercare gli stimoli per ritrovare una vitalità, sopita da anni di benessere diffuso.

La tipicità del contesto ambientale, il patrimonio edilizio, la cultura del lavoro mirata al raggiungimento di un alto livello qualitativo ed il radicato senso civico della popolazione, sono caratteristiche proprie del Biellese, che se polverizzate in mille rivoli, esauriscono la loro capacità propulsiva. Al contrario, se incanalate in un unico flusso, mosso dalla creatività e dalla operosità dei singoli, potranno riportare benessere e lavoro, al pari dell'acqua dei nostri torrenti, che per lungo tempo tradotta in forza motrice, ha alimentato le fabbriche.

Le fabbriche del futuro non produrranno manufatti, che il mercato globale offre a costi inferiori, ma idee e prodotti di eccellenza, che solo con tenacia e passione possono essere realizzati. Un tempo si offriva al mondo un tessuto ordito con fibre nobili, oggi si offre un intreccio di competenze e capacità, altrettanto nobili, perché frutto di un'esperienza maturata negli anni.

Gli stilisti, che hanno consacrato nel mondo il “made in Italy”, hanno seguito ed al contempo stimolato le evoluzioni tecnologiche del tessuto; allo stesso modo, nuovi operatori potranno raccogliere i nostri progetti, come un prodotto semilavorato da proporre sul mercato globale.

Il Biellese futuro potrà essere un comparto ad alta specializzazione, dove la qualità ambientale sarà un tutt’uno con la qualità dell’offerta. Con un nuovo guizzo creativo, dovremo capire in quali settori ritornare ad eccellere, forse in un tessile studiato per altri impieghi, o forse in chissà quale altro campo, apparentemente così lontano dalla nostra tradizione.

Il mio sogno per il futuro ha un respiro più ampio: non si limita ad un elenco di desiderata, ma coinvolge la società nella sua interezza.

Non siamo mai stati abituati a chiedere, quando potevamo fare da soli; l’abitudine al far da sé, forse, ha precluso l’apertura verso l’esterno, e ci ha fatto perdere quell’atteggiamento umile, che permette di vedere “gli altri” come portatori di nuove idee, e non solo come destinatari delle nostre.

Quello che auspico per le nuove generazioni è un’evoluzione culturale, che non si limiti a qualche settore, ma coinvolga la società nel suo complesso. In altri termini, come la rivoluzione industriale ha radicalmente mutato la mentalità e lo stile di vita della precedente civiltà contadina, l’economia post-industriale, per aver successo, deve sviluppare nuovi modelli sociali e politici oltre a nuove forme di sostentamento.

Il crollo delle grandi ideologie del secolo scorso non può lasciarci indifferenti, non possiamo restare alla finestra quando la globalizzazione impone ritmi e strategie diverse.

In sintesi dobbiamo essere artefici del nostro destino, e in questa espressione è racchiusa la spiegazione del mio ottimismo per il futuro. Non vedo solo nuvole nere all’orizzonte, perché le fabbriche chiudono o si rilocalizzano altrove, questo è a mio avviso un passaggio fisiologico, per ciò che arriverà dopo. Come in qualsiasi competizione agonistica, i risultati migliori spesso derivano dalla volontà di dimostrare che non è ancora il momento di abbandonare la scena, e che quella che sembrava l’inesorabile via del tramonto, è stata in realtà una crisi temporanea.

Analogamente, con la tenacia che ai biellesi non manca, e con la consapevolezza che le nuove idee sono frutto di rielaborazioni di pensieri altrui, sarà possibile voltare pagina.

Una nuova classe politica dovrà essere portavoce delle reali istanze della “cosa pubblica”, non per ideologia, ma per consapevolezza che solo una corretta gestione del patrimonio collettivo, basata sulla meritocrazia e sull’aiuto a chi è svantaggiato per forza maggiore, possa generare benessere diffuso e pace sociale.

Ritornando alla scala locale, nel tentativo di dare concretezza ai sogni, vedo nel recupero della tradizione tessile un’opportunità per evolvere verso altri settori collegati, che permettono di trasformare un comparto monotematico in un distretto

tecnologicamente avanzato, per cultura acquisita nel tempo, e per la capacità di applicare le nuove tecnologie, andando così a recuperare settori di mercato in ambiti differenziati, quali il tessile nell'edilizia, nella medicina, nello sport.

Parallelamente, sempre recuperando ciò che la nostra storia ci ha tramandato, mi piacerebbe far conoscere all'esterno le peculiarità del nostro territorio e delle nostre tradizioni: un'apertura verso un turismo rivolto ad utenti che apprezzino un ambiente genuino, rimasto integro nelle sue componenti fondamentali, il paesaggio antropizzato e le manifestazioni popolari. Azione possibile solamente abbandonando la caratteristica riservatezza dei biellesi, che non ha mai favorito scambi e sinergie con gli altri, compresi i territori contermini, le cui attrattive potrebbero costituire un ideale completamento alla nostra offerta di turismo evoluto, visto come interscambio di culture ed esperienze.

Infine, ma non ultimo, il recupero delle abitazioni e della tradizione costruttiva, che grazie alle scuole degli edili, ha portato i costruttori biellesi nelle più svariate località, da qui la possibilità di accogliere chi gravita intorno alle grandi città del nord-ovest, offrendo un luogo accogliente e socialmente sicuro per la residenza e per il lavoro, che con le nuove tecnologie ha annullato molte distanze.

**(Autore del racconto "Benvenuto in mezzo al verde..." nel vol. 1 di "Biella e il Biellese terra narrata" - Viennepierre Edizioni - Milano)*

PIER GIANNI TONETTI nasce a Valdengo il 17/3/1940. Si laurea in architettura presso il Politecnico di Torino nel 1966. Opera a Biella, nella progettazione di opere edili, impianti sportivi e del verde pubblico, arredo urbano, parchi e giardini. E' consulente tecnico del Giudice presso il Tribunale di Biella. E' stato presidente dell'Ordine degli architetti della provincia di Vercelli nei bienni '79/'80, '81/'82, '83/'84. E' consulente urbanistico dell'Unione Industriale Biellese dal 1979 e dell'Associazione artigiani biellese dal 1980.